

*CENTRO PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA
ACCADEMIA PATAVINA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI*

ANTONIO FAVARO

ADVERSARIA GALILAEIANA

Serie I-VII

RISTAMPA ANASTATICA DAGLI "ATTI E MEMORIE" DELLA
ACCADEMIA PATAVINA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI

NEL QUARTO CENTENARIO DELLA VENUTA DI
GALILEO GALILEI A PADOVA (1592)

A CURA DI

LUCIA ROSSETTI E MARIA LAURA SOPPELSA

EDIZIONI LINT
MCMXCII

Questo volume è stato pubblicato con il contributo della Regione Veneto

PRIMA EDIZIONE: MARZO 1992
STAMPATO IN ITALIA - PRINTED IN ITALY
PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA
© 1992 BY EDIZIONI LINT TRIESTE S.r.l.
Via di Romagna, 30 - C.P. 501 - 34134 Trieste
Tel. 040/360396-360421 - Fax 040/361354
ISBN 88-85083-73-0

PRESENTAZIONE

A quattrocento anni dalla venuta di Galileo Galilei a Padova, dove il 7 dicembre 1592 diede inizio nello Studio al suo insegnamento di matematica, del quale rimane imperitura memoria: "Exordium erat splendidum in magna auditorum frequentia", la nostra Università si è accinta a celebrare con un senso di legittimo orgoglio, nel corso di quest'anno, la solenne ricorrenza che rappresenta un così glorioso momento della sua esistenza secolare e uno degli eventi più significativi nella storia della scienza.

Tra le varie iniziative programmate non poteva mancare la ristampa di saggi d'argomento galileiano scritti da Antonio Favaro, l'eminente infaticabile studioso, che a Galileo e all'amato Studio patavino dedicò la più gran parte della sua attività e del quale ricorre quest'anno il settantesimo anniversario della morte.

Rivedono ora la luce in tre volumi, a cura del Centro per la storia dell'Università di Padova e dell'Accademia Patavina di scienze lettere ed arti, le ventiquattro serie di Scampoli galileiani e le sette serie di Adversaria galilaeiana, presentate dal Favaro all'Accademia tra il 1885 e il 1922 e pubblicate negli "Atti e memorie" sotto forma di appunti indipendenti gli uni dagli altri.

I brevi contributi, scarsamente noti e poco utilizzati per il loro carattere frammentario e il difficile reperimento, ora messi insieme formano due filoni omogenei ed integrantisi, che presentano i risultati di lunghe e pazienti indagini documentarie utili a completare notizie ottenute da altre ricerche e ad offrire argomento e stimolo per nuovi lavori.

Ne emerge un'impensata dovizia di materiale che reca un prezioso contributo ad una maggiore conoscenza di Galilei, della sua opera e dell'ambiente in cui egli passò gli anni migliori della sua vita.

MARIO BONSEMBIANTE
 Rettore dell'Università di Padova

PREMESSA

Nel quarto centenario della prolusione di Galileo Galilei nello Studio di Padova il Centro per la storia dell'Università, unitamente all'Accademia Patavina di scienze lettere e arti, ha ritenuto non poter esservi modo migliore per ricordare la ricorrenza che riprendere e continuare l'iniziativa promossa in occasione del quarto centenario della nascita di Galilei (1564). Furono allora ristampati i due volumi dell'opera classica di Antonio Favaro, *Galileo Galilei e lo Studio di Padova*, edita dai successori Le Monnier nel 1883, e una scelta di scritti di argomento galileiano dello stesso autore, che, usciti in sedi diverse tra il 1881 e il 1921, furono riuniti per la prima volta in un volume dal titolo *Galileo Galilei a Padova. Ricerche e scoperte, insegnamento, scolari*.

A questo "trittico galileiano-patavino", come lo definì Paolo Sambin, ideatore dell'impresa, seguono ora, in ristampa anastatica, tre volumi comprendenti due nuclei omogenei di saggi galileiani, pubblicati dal Favaro negli "Atti e memorie" dell'Accademia, e cioè le ventiquattro serie di *Scampoli galileiani*, edite negli anni 1886-1915, e gli *Adversaria galilaeiana* in sette serie (la settima postuma) dal 1916 al 1923.

I 200 preziosi scritti, raccolti insieme, vedono la luce sia nella Collana "Contributi" del Centro per la storia dell'Università, sia nella "Collana accademica" dell'Accademia Patavina di scienze lettere e arti, formando un unico *corpus*, che mette a disposizione degli studiosi i risultati di ricerche frammentarie, frutto di un eccezionale, scrupoloso scavo d'archivio e di una rigorosa interpretazione delle fonti.

I brevi lavori, che il Favaro chiamava "scampoli" o "contribuzioni" o "ritagli", costituiscono le indispensabili tessere di un più ampio mosaico di studi che il Favaro andava tessendo intorno all'argomento prediletto "Galileo e la mia Università".

Con questo recupero di tanta parte della produzione galileiana del Favaro, oggi pressoché ignorata e non facilmente reperibile, e non

solo in biblioteche straniere, ma anche italiane, corredata dall'indice dei nomi di persona per agevolarne la consultazione, si vuole rendere omaggio a Galileo, che nella nostra città trascorse gli anni più fecondi della sua vita, e altresì all'eminente studioso galileiano Antonio Favaro nel settantesimo anniversario della sua morte.

LUCIA ROSSETTI

Direttore del Centro per la storia
dell'Università di Padova

EZIO RIONDATO

Presidente dell'Accademia Patavina
di Scienze Lettere ed Arti

INTRODUZIONE

Intenso e assai proficuo risultò il lungo sodalizio che legò Antonio Favaro all'Accademia Patavina di scienze lettere ed arti sin dal 1870, anno del suo primo incarico alla cattedra di matematica applicata presso l'Università di Padova, fin'oltre la sua scomparsa, avvenuta nel 1922, allorché l'ultima sua memoria, la settima ed ultima serie degli *Adversaria*, destinata all'inaugurazione dell'anno accademico 1922-23, venne ospitata postuma negli «Atti e memorie» dell'Accademia stessa.

Tra i numerosi riconoscimenti e le varie onorificenze ufficiali mietute dal Favaro nella sua feconda carriera presso oltre quaranta accademie italiane e straniere, l'iscrizione all'Accademia Patavina costituì il più antico riconoscimento accademico al suo primo lavoro sugli *Studi sul tracciamento della Galleria delle Alpi Cozie* del 1869, e forse quello al quale, soprattutto con il volgere degli anni e con il progressivo maturarsi della sua maggiore impresa scientifico-culturale — quale fu l'edizione nazionale delle *Opere* di Galilei —, guardava con maggiore gratitudine e affezione se volle destinare esclusivamente a tale sede un complesso di testi e di documenti che potessero porgere strumenti idonei per un «più esatto apprezzamento delle opere» e per una «più intima conoscenza della vita del più grande fra quanti diedero il loro nome all'albo dell'antica e gloriosa nostra Accademia» (*Adversaria*, s. VI), già dei Ricovrati.

L'aggregazione all'Accademia Patavina, come socio corrispondente ed i successivi incarichi ricoperti in qualità di direttore della classe di scienze matematiche e di segretario per le scienze fino alla presidenza, venne sempre onorata dal Favaro con grande impegno e assiduità, nonché con l'apporto di originali contributi scientifici che assunsero una cadenza annuale a partire dal 1884-85, quando la «Rivista periodica» dell'Accademia si trasformò in «Atti e memorie», i quali poterono contare sulla sua preziosa collaborazione già dal I volume fino al XXXIX del 1922-23, tranne il vuoto registrato nei volumi XIV e dal XVI al XVIII.

Nell'arco di ben 52 anni, che ricoprono per altro l'intera produzione del Favaro editore e storico della scienza, l'Accademia ospitò

circa 60 dei suoi 300 lavori, articoli di varia natura, note e commemorazioni, di cui oltre la metà destinati a costituire uno dei suoi cosiddetti lavori «seriali» e che, con rara modestia, volle intitolare *Scampoli e Adversaria*.

Si tratta di una delle serie più note del Favaro, ma forse la meno studiata, più citata che realmente utilizzata dagli studiosi, data la difficoltà di reperimento e di consultazione. La scelta di una pubblicazione integrale di tali materiali, ora riuniti per la prima volta, è parsa agli enti promotori, l'Università degli Studi di Padova, il Centro per la storia dell'Università e l'Accademia Patavina, la soluzione più coerente per inaugurare le celebrazioni galileiane ed avviare con esse un nuovo auspicato impulso agli studi galileiani, poiché la presente edizione, ben lungi dal costituire un sintomo di stanchezza o di disimpegno, nasce nel segno della fedeltà di specifiche istituzioni culturali e scientifiche alle proprie radici — tanto più profonde se accomunate nel nome di Galilei e di Favaro — e che sostanziano nella continuità il significato del proprio rinnovamento.

Un ideale appuntamento storico negli stessi luoghi della ricerca sembra aver atteso, a quasi tre secoli di distanza, Galilei e il Favaro, suo insigne editore: per entrambi l'Università di Padova e l'Accademia dei Ricovrati, ora Patavina; per il Favaro, inoltre, il centro, già Istituto per la storia dell'Università di Padova — di cui, nel 1922, fu il primo presidente — che significò la realizzazione anche istituzionale del suo intenso programma di ricerca dedicato a Galilei e allo Studio di Padova e l'individuazione del luogo deputato ad una sempre nuova presa di coscienza della storia dell'Ateneo specie in uno dei momenti più alti della sua vita plurisecolare.

Ed è proprio infatti con tale lascito che si chiude emblematicamente l'ultima serie degli *Adversaria*, nella scheda dedicata a *Galileo e il settimo centenario dello Studio* in cui annunciava, a pochi mesi dalla morte, l'atto di nascita del «nuovo» Istituto per la storia dell'Università di Padova e che grazie a lui poteva avviarsi già felicemente corredato di una mole cospicua di lavori monografici, nonché di un fondamentale contributo bibliografico, quale fu il *Saggio di bibliografia dello Studio di Padova*.

Il recupero di tali materiali, la possibilità di rileggerli nella loro interezza intende quindi, proprio in suo nome, rendere anche omag-

gio al settantesimo anno di vita, per altro assai intensa, del Centro che pienamente corrispose alle sue aspettative, specie a partire dagli anni della direzione di Paolo Sambin (1964-1982).

Le 24 serie degli *Scampoli* (le prime 12 apparse regolarmente negli «Atti e memorie» dal 1885-86 al 1896-97 e le ultime 12, sei anni più tardi, dal 1902-3 al 1914-15) e le 7 serie degli *Adversaria* costituiscono in realtà un *corpus unicum* sia per impostazione che per concezione, la cui diversità d'intitolazione non deve trarre in inganno poiché già all'altezza della serie XV degli *Scampoli*, mano a mano che crescevano, di ritaglio in ritaglio, i materiali «d'avanzo» che non potevano fornire la «stoffa» sufficiente per un lavoro autonomo, si rese conto dell'inadeguatezza della metafora, per così dire, tessile e già meditava di mutarne il titolo in *Adversaria*, come quello più rispondente al loro valore complessivo e alla loro intrinseca natura.

Di fatto si tratta di un vero e proprio unico libro-quaderno di note e di appunti — assai prossimo a quello che noi oggi chiameremmo una raccolta di schede —, il quale scandisce e punteggia le fasi fondamentali che precedettero e seguirono l'edizione nazionale delle *Opere* di Galilei, per altro condotto in parallelo, e per certi versi tangenzialmente, alle altre due importanti serie degli *Oppositori* di Galilei, pubblicate dal 1892 al 1921, e degli *Amici e corrispondenti*, iniziate nel 1894 e conclusesi nel 1919.

Carattere comune a tali lavori seriali di Favaro fu l'esplorazione della galassia galileiana, non solo Galilei e non il solo Galilei dunque, ma quant'altro potesse risultare utile per una piena intelligenza della sua opera e del suo pensiero ma che, dati i criteri rigidi imposti all'edizione nazionale, non vi potevano confluire, sia pur in essa continuamente sottesi; specifico e peculiare delle serie *Scampoli-Adversaria* fu invece il tratto frammentario, l'assenza di qualunque criterio programmatico e la rinuncia a qualsiasi disposizione sistematica che non fosse quella semplicemente cronologica, testimone dell'avanzamento progressivo dei suoi studi e delle sue ricerche, sia dal punto di vista archivistico che dell'approfondimento critico-interpretativo.

Gli *Scampoli*, poi *Adversaria*, tranne la parentesi sopra ricordata, vennero pubblicati nell'arco complessivo di 36 anni e nacquero quasi per caso, senza un disegno prestabilito, né una fisionomia precisa, come appare dalla loro intitolazione nel II volume degli «Atti e

memorie», privi dell'indicazione di «prima serie» e connotati invece semplicemente dal sottotitolo di «Note ed appunti».

Per supplire l'assenza di un collega, Antonio Favaro, quasi scusandosi dell'improvvisazione cui era costretto nell'adempiere le disposizioni statutarie che richiedevano l'inaugurazione dell'anno accademico da parte di un socio effettivo, presentava nell'adunanza del 27 dicembre 1885 alcuni ritagli dei suoi studi galileiani, ai quali si era dedicato verso la fine degli anni Settanta. Sin dal 1881 infatti aveva iniziato a meditare il progetto di una nuova edizione delle *Opere* di Galilei per ovviare alle numerose e vistose lacune presenti in quella precedente, nata sotto l'egida tipicamente risorgimentale del terzo Congresso degli Scienziati italiani riuniti in Firenze nel 1841 e affidata alle cure dell'Albèri, al quale il Favaro rimproverava sia l'impianto strutturale sia la mancanza di seri criteri filologici, oltre alle numerose omissioni e alle scelte arbitrarie, nonché la mancata biografia di Galilei che, a detta dell'Albèri stesso, avrebbe dovuto costituire «l'ultima pietra del monumento che abbiamo inteso d'innalzare al comun Padre della sapienza moderna coll'intera raccolta delle sue Opere».

Nell'articolo *Intorno ad una nuova edizione delle Opere di Galileo* delineava pertanto le nuove basi metodologiche e scientifiche sulle quali avrebbe dovuto essere integralmente reimpostata la futura pubblicazione che auspicava veramente «completa», «sulla cui esattezza lo studioso possa ciecamente riposare».

Si apriva quindi una nuova intensa stagione di studi e di ricerche che richiedevano in via assolutamente prioritaria una scrupolosa ricognizione di tutti gli scritti editi ed inediti di Galilei, un controllo attento delle fonti dirette presso archivi pubblici e privati, italiani e stranieri — inseguendo le vie spesso tortuose e meno ovvie percorse dai manoscritti —, la raccolta delle memorie degli scolari, gli scritti degli oppositori e di quanti gli porsero occasione a repliche, polemiche e postille, l'edizione veramente integrale di tutto il carteggio — la qual cosa invece, «errore gravissimo», venne «scientemente» e «deliberatamente» disattesa dall'Albèri —, costituito non solo dagli epistolari di Galileo o a lui indirizzati, ma anche da quelli indiretti e collaterali che lo riguardavano, nonché la silloge d'ogni altro tipo di documenti che in qualche misura gettassero nuova luce sulla genesi e sui contenuti della sua opera.

In tale sede infine prometteva come «complemento necessario» alla nuova edizione una biografia intellettuale di Galileo da apporre in appendice ai venti volumi delle *Opere*, uscite con straordinaria e sorprendente regolarità tra il 1890 e il 1909.

Dal 1881 inizia quindi a raccogliere un'ingente quantità di materiali fino ad allora inesplorati, di testi e di documenti, rivolgendo le sue cure innanzi tutto alla collezione dei manoscritti galileiani custoditi presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, dei quali renderà conto in tempi diversi e con la consueta generosità in vari articoli disseminati in numerose riviste, come accadde appunto anche per il secondo volume degli «Atti e memorie» del 1886-87 ove comparvero gli *Scampoli galileiani. Note ed appunti*.

Il 1886 fu un anno assai particolare e delicato insieme per il Favaro, poiché se da un lato ottenne il premio bandito dal Ministero della Pubblica Istruzione per il catalogo di un'importante raccolta di manoscritti, i manoscritti galileiani appunto, d'altro lato vide fallire le prime trattative allora in corso con lo stesso Ministero e con la casa editrice Le Monnier per la sua edizione nazionale.

In un clima d'incertezza e di comprensibile perplessità, fortunatamente temporanea in quanto le difficoltà incontrate vennero felicemente superate l'anno successivo grazie alla disponibilità del ministro Coppino e della casa editrice Barbèra, il Favaro continuava a presentare nuove schede nella seconda serie degli *Scampoli*, non senza palesare in proposito qualche esitazione.

Si chiedeva, infatti, se non sarebbe stato più opportuno tenere «accuratamente» da parte tali materiali per preservarne il «profumo della novità» onde riservarli a qualche lavoro di maggior respiro ed impegno. Tuttavia prevalse la volontà di non ritardare presso gli studiosi la conoscenza di risultati anche parziali dei suoi lavori, forse — si auspicava — spunto e stimolo per ulteriori ricerche altrui, nonché la decisione di rendere evidente e di pubblico dominio l'inadeguatezza dell'edizione dell'Albèri e pertanto l'inderogabile urgenza di poter disporre dei testi completi del grande scienziato, anticipando talora qualche sua importante scoperta o recependo, a sua volta, utili suggerimenti e indicazioni da amici e futuri collaboratori.

Il progetto — se così si può chiamare — o comunque l'idea di perseguire nel tempo una serie di *Scampoli-Adversaria* si affacciò con

chiarezza solo nel 1887-88, qualora individuò in essa la sede più idonea per le sue schede, pur «lievi» in quanto frammentarie e isolate, ma affatto «superflue» poiché, nel loro complesso, porgevano elementi assai preziosi e del tutto inediti per approfondire la conoscenza della vita e delle opere di Galilei, ma che tuttavia non potevano rientrare nel disegno dell'edizione nazionale ormai felicemente avviata.

Il crescente interesse suscitato per tali suoi lavori, la «dolce consuetudine» intrapresa presso l'Accademia Patavina, lo indussero a far confluire in tale serie il congruo «manipolo» di ben 200 schede (154 di *Scampoli* e 46 di *Adversaria*), di note, appunti, annotazioni, resoconti di indagini, aggiornamenti bibliografici che non intendeva andassero dispersi, sperduti o, nella migliore delle ipotesi, sommersi nell'oceano purtroppo tuttora inesplorato delle sue carte private.

Continuò pertanto a «racimolare» le sue «spigolature» che si andavano espandendo a macchia d'olio mano a mano che individuava nuovi fondi manoscritti e che si moltiplicavano gli argomenti dell'indagine alla luce di nuovi filoni di ricerca, dispiegando anche per tale via — se vogliamo frammentaria — in tutta la sua ricchezza e varietà l'importanza e la centralità dell'età galileiana, non solo nell'ambito della nostra cultura nazionale.

Pur in presenza di materiali tanto eterogenei ed estremamente diversificati è tuttavia possibile individuare due obiettivi di fondo coerentemente perseguiti: in primo luogo la necessità evidenziata dall'autore di «prender nota» di tutto quanto gli fosse dato di scoprire d'inedito, anche le «cose minime», precedentemente sfuggite o tralasciate come inessenziali o estemporanee dalla cura o dall'incuria di editori e studiosi galileiani, in secondo luogo preparare nel corso della ricerca e dell'approfondimento critico una sorta di *dossier* di documenti necessari per apprestare una grande, sintetica biografia intellettuale di Galilei, prevista — come abbiamo ricordato — nel progetto complessivo dell'edizione nazionale e che venne preannunciata nella serie XII degli *Scampoli* del 1896-97, e forse motivo della temporanea sospensione degli *Scampoli* stessi.

Ripresa la loro pubblicazione, portata a compimento la sua grande impresa, a questi si aggiunse un terzo importante obiettivo.

A soli due anni dalla pubblicazione del ventesimo e ultimo volume delle *Opere*, già quindi a partire dal 1911, pensava di porre mano ad

una nuova ristampa non potendo, confessava, fare a meno «dall'andare continuamente in traccia di ciò che si riferisce al diuturno argomento dei miei studi», né separarsi dal fine principale delle sue ricerche «e quasi direi — aggiungeva senza retorica alcuna — della mia vita» (*Scampoli*, s. XX).

Perseguiva così, senza posa, la sua infaticabile attività ora d'integrazione, specie del carteggio, talvolta di revisione o correzione, sottoponendo se stesso in prima persona, e innanzi tutti, alla più ampia e rigorosa verifica soprattutto in vista di una nuova edizione «venale» delle *Opere* di Galileo, dal momento che quella da poco licenziata, per motivi del tutto indipendenti dalla sua volontà, anzi contro il suo stesso parere, era stata concepita con scopi non commerciali e quindi destinata esclusivamente ad una ristretta cerchia di studiosi, di ambienti scientifici e di biblioteche.

In tale prospettiva e pluralità di obiettivi possiamo quindi concludere che la fisionomia degli *Scampoli-Adversaria*, privi di un precipuo e reale filo conduttore o di un piano di lavoro preordinato, finisce con il riflettere la natura della genesi e dell'evoluzione delle ricerche e degli studi favariani, incentrandosi di fatto le prime dodici serie attorno alla figura di Galilei, mentre nelle dodici successive l'orizzonte si allarga maggiormente nella direzione degli scolari e dei discendenti, «poiché il fascino esercitato da un tanto nome, come era invocato allora da quelli su cui pesava il grave onore di portarlo, così, anche a così grande distanza di tempo, produce i suoi effetti» (*Scampoli*, s. XIV); nelle sette serie degli *Adversaria*, infine, si affacciavano anche altri nuovi «soggetti» intorno ai quali nell'ultimo decennio aveva iniziato a rivolgere la sua attenzione, specialmente su Leonardo — del quale per altro meditava un'edizione nazionale — ovviamente in relazione all'antico e prediletto tema, poiché «non si dà impunemente la miglior parte di sé al compimento d'una impresa — affermava — per abbandonarla del tutto anche dopo compiuta» (*Adversaria*, s. XVI).

Ricorrente e pressoché costante dopo il primo decennio di *Scampoli* sarà il suo rammarico — reiteratamente ribadito anche nelle due conclusioni con le quali credette di congedarsi definitivamente dal suo pubblico nelle serie XII e XXIV degli *Scampoli* — per non essere riuscito ad organizzare per tempo con «un qualche criterio direttivo» il materiale proposto, ma che tuttavia alla fine

decise dovesse conservare pure nella forma lo spirito con il quale si era fortuitamente avviata la loro pubblicazione.

Anche più tardi, a seguito di numerose sollecitazioni pervenutegli da più parti attorno al 1912 affinché provvedesse ad una ristampa «ordinata» dei suoi lavori seriali, degli *Scampoli* come pure degli *Amici e corrispondenti* — questi ultimi solo di recente opportunamente raccolti e riediti da Paolo Galluzzi —, preferì mantener fedè alla sua linea di ricerca nell'ardua e ben più difficile opera di escavazione archivistica, piuttosto che adagiarsi nella ripetitività, nel convincimento che bisognasse provvedere, più che con la riproposizione di cose già note, a «far conoscere in modo sintetico i risultati tutti da me ottenuti con un lavoro biografico definitivo, col quale, se Dio mi dà vita, intendo coronare l'opera da me data allo studio della vita e delle opere di Galileo» (*Scampoli*, s. XXII).

Tuttavia, tranne l'agile profilo edito a Modena nel 1910 presso l'editore Formìgini, non riuscirà a mantenere la sua promessa ed attuare un progetto così a lungo meditato e coltivato, fornendo in sua vece, soprattutto nel corso di questi suoi lavori seriali, una sorta di biografia «indiretta», non disgiunta da un'alta lezione di metodo — non tematizzato bensì esplicitato con precise indicazioni programmatiche — intorno ai requisiti e alle prerogative richieste da una seria biografia che si colloca sempre «a posteriori» rispetto alla ricerca stessa, costituendo il momento sintetico e conclusivo di una lunga e paziente ricognizione di tutti i dati possibili e conseguente dalla pienezza conoscitiva del pensiero dell'autore indagato.

L'equilibrata equidistanza che contraddistinse la sua personale adesione alla scuola storica positiva, all'interno dell'acceso dibattito allora in corso tra diversi indirizzi di pensiero critico-interpretativi, idealisti, spiritualisti, neokantiani e positivisti, gli consentì di delineare con modernità d'impostazione e ampiezza di vedute un programma di ricerca quanto mai ampio e articolato che si rivela in tutta la sua ricchezza e varietà anche in queste schede pubblicate al margine, ma non perciò marginali, dell'edizione critica.

Una biografia che potesse considerarsi davvero scientifica doveva, a suo vedere, maturare, oltre che da una lunga consuetudine con i testi, da un'ampia esplorazione e ricostruzione dei problemi epocali, come anche di quelli minuti e quotidiani, con i quali il Pisano si misurò, inducendo pertanto il futuro — ma purtroppo mancato —

biografo ad investigare con rara tenacia e predeterminazione non solo la dinamica interna della genesi e dello sviluppo del discorso teorico in quanto tale, ma anche il complesso intreccio della storia esterna dell'impresa scientifica galileiana.

A tal fine le schede degli *Scampoli-Adversaria* ci offrono, con gli opportuni rinvii interni anche ad altri numerosi lavori favariani, una gamma assai variegata e diversificata di elementi e di utilissimi strumenti che procedono dalla sempre vigile attenzione al *corpus* dei manoscritti galileiani – sia per quanto attiene alla loro storia che alla loro conservazione – alla ricognizione delle scritture galileiane, dalle sue pagine più alte come pure a quelle giovanili e apocrife, nonché dei testi più famosi, della loro fortuna in Italia e fuori d'Italia, specie attraverso le edizioni, le traduzioni straniere o le postille apportate su esemplari ben rari, come quello posseduto da Descartes.

Sebbene tale sede risultasse la meno idonea per ospitare la disamina del discorso scientifico vero e proprio, di fatto per ovvi motivi sacrificato, tuttavia non mancano interessanti puntualizzazioni intorno alle scoperte celesti o a particolari strumenti, né la messa a fuoco di specifici problemi fisico-matematici, i quali del resto emergono di continuo anche grazie ad un'altra sezione di schede, per altro cospicua, dedicata alle relazioni epistolari dei protagonisti italiani e stranieri, più o meno noti, dell'età galileiana. Assai ricco e ampiamente rappresentato appare il panorama scientifico «ambientale» animato da una folta schiera di scolari, per lo più padovani e veneziani, di amici, di oppositori, di corrispondenti e di interlocutori contemporanei che consentono al lettore di ricomporre il complesso clima, sia pur per brevi ma intensi *flash*, di un dialogo corale, tanto più efficace qualora risulti inscritto e contestualizzato nel vivo circuito delle istituzioni culturali e scientifiche che costituirono il vero teatro di tanta parte delle vicende galileiane.

Ma senza dubbio l'affresco più vivace, per molti versi ancora poco noto, ci viene restituito dal mosaico di schede dedicate alla ricostruzione della vita privata dello scienziato, racchiusa in tante tessere frammentarie che variamente illustrano la famiglia, i genitori, il contesto e le relazioni di parentela con i Galilei di Monaco e di Lione, la casa natale, l'infanzia, l'adolescenza, la maturità, la sua docenza padovana, la partenza dalle terre venete, il processo, la condanna, ed infine i rapporti con i familiari, spesso punteggiati da

affanni e amarezze, la legittimazione del figlio Vincenzo o le liti intentategli da nipoti e cognati, sino alla descrizione della sua biblioteca e della sua eredità.

Ad integrazione di tali notizie inedite procedono rigorosi l'aggiornamento bibliografico, le sempre nuove integrazioni all'iconografia galileiana e le numerosissime «spigolature» attinte da biblioteche e archivi che riserbano sempre nuove ed inattese sorprese, anzi tali — avverte — da compromettere, talora falsificare, tesi e interpretazioni comunemente conclamate.

Il documento, reputato l'unica via regia per una piena comprensione storica ed una seria interpretazione critica, costituirà pertanto il saldo ancoraggio dell'intera ricerca favariana, il grande pregio e merito che la rende ancora attuale e consultata, ma nel contempo, per certi versi, un limite, poiché inibì alla fine la stesura della biografia galileiana, e con essa il compimento del suo progetto. Ma probabilmente Favaro non maturò mai il proposito di allontanarsi troppo dal documento né dall'intenzionale e voluto distacco con cui intendeva non frapporre mediazione alcuna tra il documento stesso — unico fedele testimone del «pensato» — e l'intelligenza del lettore, il quale poteva — e doveva — instaurare con Galileo il «proprio» dialogo con un sempre nuovo approccio critico attingendo direttamente dai testi, tanto più obiettivi in quanto esaustivi nella loro completezza e totalità.

Ed in tale direzione possiamo considerare attuato il vero progetto favariano il quale, sebbene apparentemente «neutro» o alieno da coinvolgimento di più ampia portata, non fu per questo privo di aspirazioni interpretative poiché tale sua scelta costituì il superamento del «mito Galilei» e la risposta più solida alle sterili polemiche che, soprattutto nell'Ottocento, avevano contribuito a creare immagini distorte e agiografiche di Galilei e dell'età galileiana.

Grazie all'adozione di una personalissima e sapiente metodologia ecdotica, Favaro non solo ha restituito al «dialogo» filosofico e scientifico galileiano una corretta *lectio* filologica, ma ha pure reso possibile la contestualizzazione di tale «dialogare» sorpreso nel vivo processo di un singolare e corale colloquio con i contemporanei, la cui prosecuzione con il lettore è tuttora percorribile ad opera della sua edizione nazionale, edizione veramente «insigne», come sottolinea Eugenio Garin, «il miglior frutto di un sapere storico positivo e modello del genere».

Il tratto della sua esemplarità e modernità viene infatti riconosciuto anche da chi ha intrapreso il lavoro di edizione del fondo manoscritto della *Collezione Galileiana*, conservata nella Biblioteca Nazionale di Firenze, recependo un'esigenza più volte espressa dal Favaro, cioè dai curatori delle *Opere dei discepoli di Galileo Galilei*, Paolo Galluzzi e Maurizio Torrini, che pur muovendo dalle diverse prospettive critiche maturate nella distanza temporale hanno tuttavia mantenuto, tra le tante soluzioni possibili, la struttura e l'impianto favariano, e non certo solo in nome di un «tardivo omaggio al grande editore».

Ma oltre alla profonda conoscenza specifica e alle competenze filologiche profuse, ciò che consentì all'opera favariana di non invecchiare precocemente fu l'oculata operazione di «ritaglio» effettuata all'interno della sterminata messe di dati raccolti, cioè la lucida e coraggiosa decisione di mantenere nettamente distinti dall'edizione dei testi i risultati di molte sue ricerche confluite in sedi sistematiche di studi, quali gli *Scampoli-Adversaria*, che, sebbene in alcuni casi datati o per altre vie già noti, solo ad uno sguardo superficiale e frettoloso potranno apparire frutto di mera erudizione.

«Roba da vecchi», insinuava con sottile ironia lo stesso Favaro nella sua ultima serie degli *Scampoli*, prevenendo e forse prevedendo una sin troppo semplicistica e facile critica ai suoi lavori «minori» e certo «eruditi» — se con il termine erudizione si voglia intendere con Cantimori quel tipo di ricerca da cui muove il sapere storico e il fondamento della vera critica —, ma che di fatto valutati nella loro globalità non solo non risultano «invecchiati» ma per molti aspetti del tutto «inediti», e pertanto il reinizio stesso di una biografia scientifica e intellettuale di Galilei di cui si lamenta ancora la mancanza.

«Roba da vecchi, siamo d'accordo — conveniva dunque pure lo stesso Favaro — ma che per avventura — avvertiva con sicura lungimiranza — potrà tornare non inutile anche ai giovani che continueranno l'opera nostra, e che avrebbero torto se non tenessero conto pur di queste nostre pazienti fatiche».

Ed è proprio a partire da queste sue «pazienti fatiche» — così ben note presso quegli studiosi di Galileo che hanno consuetudine con i suoi lavori — che nasce spontaneo, in questa sede e in questa occasione, il duplice auspicio sia di prosecuzione e di intensificazio-

ne delle ricerche nella direzione galileiana, sia dell'inizio vero e proprio di una stagione di studi — da più parti avvertita come ormai indispensabile — nella direzione favariana, tale da consentirci di uscire dalle strettoie di valutazioni stereotipate nelle contrapposizioni o comunque, al di là di esse, dall'imbarazzo e dal disagio provato per la pochezza dei dati a nostra disposizione, dovendo riproporre e penetrare adeguatamente il significato della sua opera e delle sue scelte.

Anzi, aggiungiamo per parte nostra, le nostre conoscenze su Galilei e sull'età galileiana potranno progredire in direzioni fino ad ora inesplorate quanto più e meglio sapremo reiniziare il lavoro di scavo capillare e profondo ad un tempo compiuto dal Favaro il quale, parafrasando l'espressione assai cara a Galilei con cui ricordava gli anni padovani, ebbe a dire:

«Tanto alto e tanto vasto è questo tema che per quanto si moltiplichino gli studi attorno ad esso, si troverà sempre qualche pietra da aggiungere all'edificio, alla erezione del quale ho dedicati gli anni di mia vita migliori» (*Adversaria*, s. III).

MARIA LAURA SOPPELSA